

## II XVII Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati

di *Giancarlo Gasperoni*

**I**l XVII Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati e il relativo Convegno di presentazione dei risultati, che quest'anno si svolge presso l'Università di Milano Bicocca, sono segnati da alcuni elementi importanti. In primo luogo, **il Profilo dei laureati viene presentato congiuntamente a quello sulla Condizione Occupazionale dei Laureati**, così delineando in maniera più esaustiva le prestazioni dei laureati italiani. Il Profilo dei laureati, che quest'anno ha coinvolto circa 230 mila laureati di 64 università, restituisce una minuziosa fotografia delle principali caratteristiche dei laureati, dalla riuscita universitaria alle condizioni di studio all'università, dalla soddisfazione per il percorso di studi appena concluso alle esperienze di stage, lavoro e studio all'estero compiute durante gli studi. L'indagine sulla Condizione occupazionale dei laureati riguarda quasi 490 mila laureati di 65 università aderenti ad AlmaLaurea. L'indagine esamina la condizione occupazionale dei colleghi laureatisi negli anni 2013, 2011, 2009, intervistati ad 1, 3 e 5 anni dall'acquisizione del titolo<sup>1</sup>. I due Rapporti presi insieme sono strumenti fondamentali per valutare l'efficacia interna ed esterna del sistema universitario e per rilevare l'apprezzamento e la capacità di valorizzazione del mondo del lavoro nazionale ed estero nei confronti dei laureati.

In secondo luogo, alcuni Atenei – segnatamente le **Università**

---

<sup>1</sup> I risultati della XVII Indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati sono consultabili al sito web: [www.alma laurea.it/universita/occupazione](http://www.alma laurea.it/universita/occupazione).

**di Milano Bicocca, Milano Statale, Palermo, Pisa, Brescia, Bergamo, Pavia e la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa** (quasi tutti precedentemente partecipanti all'iniziativa Stella-Statistiche sul Tema Laureati e Lavoro in Archivio On-Line) – hanno aderito al Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, il quale così giunge a includere ben **72 università**, con una copertura di oltre il 90% del sistema universitario nazionale in termini di numero di laureati su base annua. Il Rapporto e il Convegno offrono dunque l'opportunità di celebrare anche questo importante traguardo per l'università italiana. Si tratta, evidentemente, di una grande opportunità, che permette di realizzare una documentazione più esauriente del capitale umano prodotto dall'insieme degli Atenei italiani, e di una sfida per quanto concerne il coordinamento di una rete sempre più estesa di istituzioni universitarie. I prossimi Rapporti annuali, dunque, ospiteranno anche i dati dei nuovi Atenei aderenti, e anzi è stato avviato un lavoro di recupero e di integrazione dei dati raccolti negli anni passati per conferire maggiore spessore, utilità e comparabilità alle basi-dati già esistenti.

Si tratta di una sfida importante, perché il sistema universitario nazionale continua ad essere fortemente coinvolto in iniziative rilevanti sul piano della valutazione della qualità delle sue prestazioni. Alla fine del 2014 si sono conclusi i lavori relativi al primo biennio dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN), passaggio obbligato, dopo l'attuazione della Riforma Gelmini, per l'accertamento del possesso dei requisiti, da parte di ricercatori e studiosi, per le funzioni di professore universitario di prima e seconda fascia e quindi anche per la valorizzazione dei talenti più o meno "giovani" in ambito accademico. I lavori delle prime due tornate annuali sono stati costellati da polemiche riferite a un ampio ventaglio di questioni, che comunque hanno avuto la funzione di porre in maggiore risalto tematiche, difficoltà e mancanze in merito alla valutazione del sistema universitario e della ricerca in questo Paese. Le istituzioni formative e gli studiosi che ci lavorano (o sperano di lavorarci) sono in attesa della definizione della revisione

delle modalità di reclutamento e dell'avvio di una nuova ondata di abilitazioni.

Fino a poche settimane fa gli atenei italiani e le sue articolazioni strutturali sono stati impegnati nel primo esercizio di compilazione della Scheda Unica Annuale della Ricerca Dipartimentale (SUA-RD). Quest'ultima raccoglie e sistematizza informazioni utili per la valutazione della ricerca, per l'accreditamento periodico delle sedi universitarie e per la valutazione del sistema di Assicurazione di Qualità degli Atenei. Si tratta di una delle attività facenti capo al sistema di Autovalutazione, Valutazione periodica e Accredimento (AVA) a cura dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR). Sono state altresì rese disponibili on-line<sup>2</sup> le Schede Uniche Annuali dei Corsi di Studio (SUA-CDS), per permettere ad aspiranti laureati, ai loro genitori, nonché ad altri portatori d'interesse come i datori di lavoro, di esaminare le caratteristiche salienti di qualsiasi corso di laurea o di laurea magistrale attivato in Italia. Proseguono, parimenti, le attività dell'ANVUR legate alla valutazione e all'accreditamento dei corsi di dottorato.

Ancora, è in fase di avvio la nuova tornata della Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR), riferita al periodo 2011-2014, con cui l'ANVUR continuerà nella sua opera di valutazione della ricerca scientifica effettuata dalle università statali e non statali, dagli enti di ricerca pubblici e da altri soggetti pubblici e privati che svolgono attività di ricerca. I dibattiti che si sono sviluppati in merito alla formazione dei nuovi Gruppi di Esperti Valutativi (GEV) per le varie aree disciplinari, alla revisione dei criteri di giudizio e anche all'esigenza di rinnovo delle cariche nel Consiglio Direttivo dello stesso ANVUR continuano a dare impulso – in attesa della nuova edizione del *Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca* dell'ANVUR (il rapporto ha cadenza biennale) – al dibattito

---

<sup>2</sup> [www.university.it/index.php/offerta/cercaUniv](http://www.university.it/index.php/offerta/cercaUniv)

pubblico sulle performance del sistema universitario e sulle modalità di valutarle<sup>3</sup>.

Dunque, in questo contesto di maggiore sensibilità all'esigenza di potenziare i processi decisionali *evidence-based* e di rendicontazione delle risorse pubbliche, si colloca il Rapporto sul Profilo dei Laureati. Si tratta di una documentazione ampia e aggiornata, uno strumento prezioso per valutare l'offerta formativa del sistema universitario italiano e gli esiti che ne conseguono: per migliorare l'università e per orientare i giovani che stanno concludendo gli studi nella scuola secondaria di secondo grado. In seguito all'entrata in campo dell'ANVUR, all'attribuzione alle università di parte del fondo di finanziamento ordinario secondo criteri di tipo meritocratico e al già menzionato rinnovo delle forme di accreditamento dei corsi di studio, la valutazione dovrà essere sempre più al centro dei processi decisionali intrapresi dagli atenei.

Tanto più se si tiene conto del fatto che l'Italia si trova ancora agli ultimi posti, fra i paesi con economie sviluppate, per quota di laureati, sia per la fascia d'età 55-64 anni sia per quella 25-34 anni. Questo ritardo storico nei tassi di scolarizzazione permane nonostante i miglioramenti registrati dalle nuove generazioni e colloca l'Italia, in termini comparativi, al di sotto della gran parte degli altri paesi OCSE. In Italia, su 100 giovani di età 25-34 anni, i laureati costituiscono solo il 22%; la media europea a 21 Paesi è pari al 37%, la media OCSE è pari al 39%. Il ritardo nei livelli di scolarizzazione, come più volte sottolineato nei Rapporti di AlmaLaurea, riguarda anche il possesso del diploma di scuola secondaria di II grado e si riflette significativamente anche sui livelli di istruzione della classe manageriale e dirigente italiana.

Dopo l'aumento delle immatricolazioni dal 2000 al 2003 (+19%), dovuto in gran parte all'ingresso robusto nell'università

---

<sup>3</sup> Nello stesso quadro si inseriscono le riflessioni e analisi svolte in merito ai provvedimenti, promossi dal Governo e approvati in Parlamento, che ridefiniscono alcuni aspetti importanti del sistema scolastico – la riforma “La Buona Scuola” – e le contestazioni che hanno colpito le attività dell'INVALSI.

riformata di popolazione in età adulta, negli ultimi anni si è registrato un vistoso calo delle iscrizioni all'università. Dal 2003 (anno del massimo storico di 338 mila) al 2013 (con 270 mila) il calo è stato del 20% ed è l'effetto combinato del calo demografico (il nostro Paese, nel periodo 1984-2013, ha visto la popolazione diciannovenne contrarsi del 40%, ossia di quasi 390 mila unità, della diminuzione degli immatricolati in età più adulta, del deterioramento delle prospettive occupazionali dei laureati, della crescente difficoltà di tante famiglie a sostenere i costi dell'istruzione universitaria, della crescente incidenza di figli di immigrati poco propensi agli studi universitari e di una carenza politica del Diritto allo Studio. Tanto che, oggi, solo 3 diciannovenni su 10 si immatricolano all'università.

I cosiddetti NEET (15-29enni che non studiano e non lavorano) sono lo specchio del forte disagio dei giovani italiani sfiduciati in un mercato del lavoro che offre scarse opportunità di inserimento. La quota di NEET italiani è sostanzialmente stabile rispetto all'anno passato, ma il 26,2% è valore che resta nettamente superiore alla media europea a 27 paesi, pari al 15,8%.

Sebbene nella fase di ingresso al mercato del lavoro tutti i giovani italiani, laureati inclusi, incontrino difficoltà maggiori che in altri paesi, la laurea continua a costituire un forte investimento contro la disoccupazione. I laureati godono di vantaggi occupazionali rispetto ai diplomati sia nell'arco della vita lavorativa sia, e ancor più, nelle fasi congiunturali negative. Il tasso di disoccupazione a cavallo della recessione, ovvero tra il 2007 e il 2014, è cresciuto di 8,2 punti per i neolaureati (di età compresa tra i 25-34 anni), passando dal 9,5 al 17,7%, e di ben 16,9 punti per i neodiplomati (di età compresa tra 18 e i 29 anni), aumentando dal 13,1 al 30%. Dunque il differenziale tra il tasso di disoccupazione dei neolaureati e dei neodiplomati è passato da 3,6 a 12,3 punti percentuali, a conferma delle migliori opportunità lavorative dei primi rispetto ai secondi.

Anche se il lungo periodo di recessione ha generato persistenti

difficoltà occupazionali per coloro che si sono laureati a cavallo della crisi, il XVII Rapporto AlmaLaurea sulla Condizione Occupazionale dei Laureati, uscito ad aprile 2015, ha registrato timidi segnali di ripresa del mercato del lavoro, accompagnati da una lieve contrazione del tasso di disoccupazione, soprattutto per i laureati dei corsi di laurea di primo livello e magistrali biennali. Nel corso degli anni della crisi, la stabilità lavorativa ha subito una significativa contrazione, pari a 12 punti tra i laureati di primo livello, 6 punti tra i laureati magistrali biennali, mentre è rimasta stabile tra i colleghi a ciclo unico. Nello stesso periodo le retribuzioni reali dei laureati occupati a un anno dal conseguimento del titolo sono diminuite significativamente: del 22% per i laureati triennali, del 18 e 17%, rispettivamente, per i laureati magistrali biennali e a ciclo unico; tuttavia, nell'ultimo anno le retribuzioni ad un anno risultano in lieve aumento.

A cinque anni dalla laurea, l'occupazione è prossima al 90%, anche se risulta in calo rispetto alla precedente rilevazione: fra i laureati triennali e i laureati magistrali biennali risultano occupati l'86% – un calo di oltre 2 e di 1 punto percentuale rispetto all'indagine condotta l'anno prima; per i laureati magistrali a ciclo unico l'occupazione si assesta all'87%, in calo di 3 punti percentuali. Quanto ai livelli retributivi, rispetto alla rilevazione precedente si registra un calo pari all'1% per i laureati di primo livello, al 2% per i magistrali biennali e al 4% per i colleghi a ciclo unico.

Il convegno di presentazione dei risultati del Profilo dei Laureati 2014 ospita approfondimenti sulla **mobilità sociale e quella territoriale dei laureati**. Si tratta di due argomenti cruciali per la qualità dell'istruzione universitaria, per la capacità del sistema universitario di valorizzare il merito (sia di coloro che usano le risorse del sistema, sia degli studenti), per la possibilità del sistema stesso di operare secondo criteri di equità ed efficienza e di essere valutato secondo questi stessi criteri.

La riflessione sull'esperienza scolastica e universitaria dei giovani deve fare i conti con le risorse di varia natura cui essi

possono attingere. In massima parte, queste risorse nascono e si rendono disponibili nelle famiglie e negli istituti scolastici. La famiglia è il luogo per eccellenza della socializzazione degli individui, e in quanto tale esercita un effetto soverchiante – spesso sottovalutato nelle politiche istituzionali – sulle abilità e sulle motivazioni che gli studenti recano con sé nelle istituzioni formalmente preposte alla trasmissione di conoscenze e competenze.

In particolare, le famiglie mettono a disposizione dei loro figli dotazioni di capitale materiale e culturale che costituiscono risorse cruciali per la riuscita cognitiva e formativa. Sul piano *materiale*, grazie alle occupazioni dei genitori e del reddito percepito, alcune famiglie possono permettersi, più di altre, di sostenere l'impegno di studio dei figli mediante l'acquisto di libri e di altri supporti didattici, la disponibilità di una casa provvista di spazi adatti allo studio, la ricerca attiva di istituti scolastici più efficaci, l'interazione più fattiva con maestri e insegnanti, il possesso di beni culturalmente rilevanti, la promozione della partecipazione dei figli ad iniziative culturalmente formative in ambito extra-scolastico, la capacità di finanziare lunghi periodi di studio post-obbligo e di assorbire i costi-opportunità di un ingresso posticipato nel mercato del lavoro, e così via. Sul piano *culturale*, le famiglie più dotate (grazie, ad esempio, anche se non esclusivamente, al livello di istruzione conseguito dai genitori) mettono a disposizione dei figli una visione del mondo che conferisce un valore intrinseco allo studio, li incoraggiano a coltivare aspettative di carriera che richiedono un elevato titolo di studio, sono più capaci di aiutare i figli con i compiti e, per motivi anche di "mero" status sociale, pretendono dai figli il raggiungimento di determinati traguardi. Anche la situazione occupazionale dei genitori può contribuire a plasmare alcuni orientamenti valoriali riguardanti l'importanza dell'istruzione e le aspirazioni professionali. Inoltre, alle risorse materiali e culturali si associano tipicamente anche elementi di capitale *sociale*, ossia l'inserimento in reticoli di relazioni sociali e contatti che si riveleranno utili per la formazione di nuove risorse e

lo sfruttamento di eventuali opportunità. In alcuni casi, si arriva persino a fenomeni di vera e propria trasmissione intergenerazionale delle posizioni professionali entro le stesse famiglie.

L'influenza del contesto familiare si manifesta sin dall'inizio del percorso formativo, evidentemente, e dunque ben prima che i giovani si affaccino sull'istruzione secondaria superiore, e tipicamente si manifesta nella manifestazione di migliori prestazioni scolastiche. Le successive scelte degli studi secondari di II grado (e le relative probabilità di successo e, di converso, i rischi di abbandono) dipendono a loro volta in misura apprezzabile dalla qualità delle precedenti prestazioni scolastiche. Non a caso si registra una diversa composizione sociale in funzione del tipo di indirizzo scolastico: fra i diplomati in licei classici e scientifici, ossia nei percorsi che tipicamente costituiscono un canale privilegiato per l'accesso all'istruzione universitaria, ci sono molti figli di elevate origini sociali e pochi delle classi più svantaggiate.

E' evidente che è forte il rischio, come effettivamente si osserva in tutte le società, sebbene in misura variabile, che le origini sociali finiscano per influire in misura rilevante sulle traiettorie di vita dei giovani, e che i processi formativi di fatto – più che costituire un mezzo di coltivazione, riconoscimento e valorizzazione delle capacità e dunque di promozione sociale – possano rivelarsi piuttosto uno strumento di riproduzione intergenerazionale delle disuguaglianze e quindi di **immobilità sociale**. I vantaggi "fortuiti" legati alla nascita (che tipicamente includono anche il *genere* e il *contesto territoriale*) portano – mediante la generazione di migliori competenze e una maggiore esposizione ad opportunità di vario tipo – a migliori condizioni effettive di vita, non solo sotto il profilo del livello di istruzione e della posizione nel mercato del lavoro, ma anche in termini di salute, relazioni di coppia, amicizia, situazione abitativa, autorealizzazione. Tali migliori destini di vita, oltretutto, godono della **legittimazione dell'ideologia del merito**. I principi ampiamente condivisi in base ai quali va tutelata l'eguaglianza delle



opportunità (si pensi all'art. 3 della Costituzione della Repubblica Italiana) e premiato il merito (art. 33: "I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più elevati degli studi") possono così apparire formalmente rispettati in una società relativamente sviluppata in termini economici, democratica e caratterizzata da elevata scolarizzazione, anche in presenza di elementi di forte iniquità.

La documentazione AlmaLaurea ha sempre messo in rilievo diversi elementi di differenziazione delle esperienze e dei destini formativi e occupazionali dei laureati in funzione delle loro origini sociali. Alcuni elementi sono punti fermi dei Rapporti AlmaLaurea (si pensi alla variazione delle provenienze scolastiche, del tipo di laurea, della regolarità degli studi, delle esperienze internazionali alla luce del livello di istruzione e della classe sociale dei genitori); altri sono esplorati con maggiore dettaglio negli approfondimenti ospitati nel Convegno presso l'Ateneo di Milano Bicocca (maggio 2015). Altri ancora si manifestano in modi che tendono a sfuggire alle rilevazioni AlmaLaurea: si pensi all'abbandono dei percorsi universitari che determinano il mancato conseguimento dello status di laureato. Oppure, in un contesto decisamente più ampio, alla promessa in parte (o quanto meno *per ora*) non mantenuta della diffusione delle tecnologie alla base dei MOOCs - Massive Open Online Courses - (Krause & Lowe, 2014), promossi da alcune università di rango mondiale e che avrebbero dovuto procurare, con costi accessibili, opportunità di formazione a distanza per segmenti della popolazione mondiale tipicamente esclusi dalle opportunità educative; invece tendono ad essere fruiti soprattutto da individui dal profilo già piuttosto "qualificato" (elevato titolo di studio, residenza in paesi occidentali economicamente sviluppati, maschio) (Selingo, 2014).

Inoltre, la lunga crisi in corso ha comportato anche una maggiore diffusione della povertà e un indebolimento delle posizioni sociali delle classi medie - facenti capo a occupazioni sia impiegate, sia autonome - e quindi intaccato le risorse, specie

materiali, che tali classi possono far valere a sostegno dei loro figli e delle loro carriere formative.

Come si è detto, un altro fuoco del Convegno di presentazione dei risultati è la **mobilità territoriale**. Alcuni studenti e le loro famiglie decidono (e possono permettersi) di perseguire offerte formative lontane da casa. La mobilità territoriale è un requisito fondamentale perché possa manifestarsi una vera concorrenza fra sedi universitarie, in ambito nazionale e anche internazionale; in mancanza di una tale mobilità, gli atenei avvertono meno l'esigenza di migliorare la qualità dell'offerta didattica e di irrobustire la loro attrattiva. Una scarsa mobilità per *motivi di studio* – a meno che non sia frutto di un'improbabile uniformità a livello sistemico dei contenuti e della qualità dell'offerta formativa – significa che né gli studenti né gli atenei valorizzano a pieno le proprie potenzialità; in particolare, i diplomati più dotati rischiano di accontentarsi di un'offerta formativa subottimale.

Peraltro, ci sono evidenti legami fra mobilità sociale e territoriale, in quanto l'eventuale decisione di studiare lontano da casa dovrebbe incontrare meno ostacoli legati alla mancanza di risorse materiali e culturali in ambito familiare. In Italia, la mobilità territoriale assume significati ulteriori alla luce del profondo divario sociale ed economico fra Nord e Sud, tant'è che i flussi dal secondo al primo prevalgono nettamente su quelli diretti verso il Meridione.

La mobilità territoriale per *motivi di lavoro* solleva altre questioni, che riguardano la variabilità delle opportunità occupazionali offerte nelle diverse regioni italiane e la disponibilità dei laureati ad effettuare trasferte e spostamenti residenziali (un aspetto regolarmente indagato da AlmaLaurea). Una dimensione specifica della mobilità territoriale, per motivi sia di studio sia di lavoro, riguarda le decisioni di oltrepassare i confini nazionali; è a questo riguardo che si parla, anche, di "fuga dei cervelli" (*brain drain*) e che si presenta un dilemma. Da una parte, l'internazionalizzazione degli studi e la libera circolazione di studenti e di lavoratori sono considerate obiettivi positivi, che migliorano la

comprensione interculturale e l'efficienza dei meccanismi sottesi al mercato del lavoro. I programmi europei a favore della mobilità sono evidentemente fondati su questa convinzione. D'altra parte, specie in assenza di una dinamica corrispondente di rientri dall'estero (ossia di una *brain circulation*), i flussi di studenti e lavoratori all'estero rischia di impoverire il paese e il sistema formativo che li genera (Galeazzi, *Studiare all'estero: le esperienze dei laureati italiani*, 2014) (Gasperoni & Binassi, *I laureati che lavorano all'estero*, 2014). Inoltre, la mobilità verso l'estero connota tipicamente laureati con carriere accademiche mediamente più brillanti (e origini sociali tendenzialmente più elevate), aggravando le conseguenze delle trasferte stesse ed evidenziando una volta di più l'intreccio fra mobilità sociale e territoriale.

### **Le caratteristiche dei laureati: uno sguardo complessivo**

L'analisi esposta nelle seguenti pagine si concentrerà, come di consueto nei Rapporti AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, sulle caratteristiche del capitale umano uscito dal sistema universitario italiano nell'anno 2014<sup>4</sup>, indipendentemente dal percorso e dal livello di studi compiuti nel vecchio o nel nuovo ordinamento.

Il ritratto dei laureati 2014 sintetizza le differenti performance di tre popolazioni diverse di laureati (di primo livello; magistrali; magistrali a ciclo unico<sup>5</sup>). Non si volgerà lo sguardo sui laureati dei

---

<sup>4</sup> L'analisi non fa distinzione fra i laureati dei percorsi definiti dal DM 509/1999 e quelli definiti dal DM 270/2004. Inoltre, rispetto al passato, si rinuncia a partire dal Rapporto di quest'anno anche al confronto sistematico con i risultati riferiti alla coorte dei laureati "pre-riforma" del 2004. A partire dal Rapporto sul Profilo dei Laureati del 2010, infatti, la coorte del 2004 era stato preso a riferimento per una comparazione fra laureati pre- e post-riforma "3+2", l'interesse per il quale ora riveste un carattere marginale.

<sup>5</sup> In questa sede, l'aggettivo "magistrale" verrà usato anche per caratterizzare i corsi di studio una volta denominati "specialistici", biennali o a ciclo unico, e i relativi laureati.

corsi di vecchio ordinamento (solo l'1,5% del totale), né sui quelli del corso di laurea non riformato in Scienze della formazione primaria (di durata quadriennale – solo l'1,6% del totale). Specifici approfondimenti sono dedicati, successivamente, a ciascuna delle popolazioni di laureati post-riforma.

Anticipando alcuni risultati riferiti alla **mobilità sociale**, possiamo notare che fra i laureati si manifesta una **sovrarappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale**, e ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Eppure oltre il 73% dei laureati di primo livello del 2014 acquisisce con la laurea un **titolo che entra per la prima volta nella famiglia d'origine** (ma diventano il 69% fra i laureati magistrali e il 54 fra quelli magistrali a ciclo unico). I giovani di **origine sociale meno favorita**, ossia i cui genitori appartengono alla classe operaia, nel 2014 sono il 26% (28% fra i laureati dei corsi di primo livello, 26% fra i laureati magistrali biennali, solo il 18% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Di converso, i figli e le figlie di estrazione sociale elevata (i cui genitori svolgono occupazioni di relativo prestigio: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti) incidono per il 22% (20% fra i laureati di primo livello, 21,5% fra i magistrali biennali, ben il 35% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Nella loro forse eccessiva sintesi, questi dati rispecchiano efficacemente il **peso delle origini sociali** sulle opportunità di completare un percorso di istruzione universitaria. Il fatto che corsi di studio di tipo diverso hanno corpi studenteschi socialmente diversi e l'esigenza di ampliare l'accesso agli studi universitari ai giovani meno avvantaggiati assumono un rilievo critico anche per la scelta dei criteri di valutazione del sistema universitario e di attribuzione delle risorse agli atenei.

Si rileva, come in passato, una scarsa **mobilità territoriale** per motivi di studio, il che potrebbe trovare spiegazione, oltre che nella più ampia diffusione delle sedi universitarie, anche nella necessità delle famiglie più disagiate di contenere i costi della

formazione in un quadro economico particolarmente incerto. Nel 2014 quasi la metà dei laureati ha conseguito il titolo in una sede universitaria operante nella stessa provincia in cui è stato conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado: 48%. Il fenomeno si attenua fra i laureati magistrali biennali (43%). Di converso, solo il 26% dei laureati ha completato gli studi fuori dalla provincia di provenienza scolastica o una provincia limitrofa (22,5% per i laureati di primo livello, 25% per i laureati magistrali, 32% per i laureati magistrali a ciclo unico: vedi anche capitolo 2).

Non trascurabile risulta la presenza nelle aule delle nostre università di giovani **laureati cittadini di altri paesi** (oltre 7,7 mila negli atenei AlmaLaurea nel 2014). In misura crescente si tratta di giovani che provengono da famiglie emigrate e residenti in Italia, come testimonia il fatto che ben il 34% dei laureati di cittadinanza non italiana ha conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado in Italia. Gli stranieri incidono per il 3,4% sul complesso dei laureati, con una punta del 4,1% nei corsi magistrali biennali. Il 55% dei laureati esteri proviene da un altro stato europeo. Oltre due terzi dei laureati di cittadinanza estera provengono da Albania – che da sola incide per il 15% – Cina, Romania, Camerun, Grecia, Germania, Ucraina, Iran, Moldavia, Polonia, Croazia, Russia, Marocco, Israele, Perù, Colombia e Francia. I cinesi sono cresciuti notevolmente negli ultimi anni divenendo la seconda popolazione estera più numerosa (erano il 2,9% nel 2009 e ora sono il 9,6%). Un ottavo dei laureati stranieri proviene dal continente africano (specie dal Camerun: 4,7% e dal Maghreb). I flussi di stranieri si indirizzano soprattutto verso specifici ambiti disciplinari (linguistico, architettura, economico-statistico per i corsi di primo livello; ingegneria, architettura e scienze per i corsi magistrali biennali; chimico-farmaceutico e medico per i corsi a ciclo unico). La capacità attrattiva verso studenti esteri resta, nel nostro sistema universitario, molto al di sotto dei valori registrati in altri

Paesi<sup>6</sup>. Si tratta probabilmente di un *bicchiere mezzo pieno* se si tiene conto delle barriere linguistiche, delle difficoltà di natura burocratica e legate alla scarsità di risorse, segnatamente di alloggi, che tuttora condizionano le università che si attivano con le migliori intenzioni su questo fronte.

**Le donne**, che da tempo costituiscono oltre la metà dei laureati italiani (nel 1991, per la prima volta in Italia, le immatricolate hanno superato i loro colleghi uomini), costituiscono nel 2014 più del 60% del complesso dei laureati e giungono ad incidere per oltre il 63% nei corsi magistrali a ciclo unico. Si rileva una forte differenziazione nella composizione per genere dei laureati per ambito disciplinare. Le donne costituiscono la forte maggioranza dei laureati nelle discipline dell'insegnamento (94%), linguistico (85%), psicologico (83,5%) e letterario (71%); di converso, esse sono una minoranza dei laureati nei settori dell'ingegneria (25%), delle scienze (34%), dell'educazione fisica (39%) e, seppure di poco, delle scienze agrarie e veterinarie (49%).

La **riuscita negli studi**, com'è noto, è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano *anche* l'estrazione sociale e culturale di provenienza del giovane (precedente rendimento scolastico, grado d'istruzione dei genitori, status occupazionale dei genitori, esigenza di lavorare durante gli studi, ecc.). In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come il prodotto di una combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata legale e quella reale dei corsi, l'età alla laurea e la votazione di laurea (vedi anche Capitolo 6).

---

<sup>6</sup> Il sistema universitario italiano, nel 2012, aveva un numero di iscritti di cittadinanza straniera pari al 4,0% degli iscritti complessivi. In Francia erano l'11,8%. Un indicatore analogo ("studenti internazionali", che hanno attraversato un confine nazionale per motivi di studio, a prescindere dalla cittadinanza) raggiunge il 17,1% nel Regno Unito e l'8,4% nel complesso dei paesi OCSE (OECD, 2014).

Per un quadro comparativo della mobilità dei laureati di primo livello in 10 paesi europei si vedano i confronti a livello internazionale (Schomburg & Teichler, 2011) e a livello italiano (Cammelli, Antonelli, di Francia, Gasperoni, & Sgarzi, 2010).

L'**età alla laurea** per il complesso dei laureati del 2014 è pari a 26,5 anni, con evidenti differenze in funzione del tipo di corso di studi: 25,3 anni per i laureati di primo livello, 27,7 per i laureati magistrali biennali e 26,9 per i laureati magistrali a ciclo unico. In precedenti edizioni del Rapporto sul Profilo dei Laureati AlmaLaurea ha documentato come l'**età alla laurea** è diminuita in misura apprezzabile rispetto alla situazione pre-riforma se si tiene conto del fatto che il "3+2" – grazie all'accesso agli studi universitari di nuove fasce di popolazione – ha determinato il simultaneo elevarsi dell'età all'immatricolazione (vedi il Capitolo 6 per una più puntuale analisi della dinamica). Infatti, fra i laureati del 2014 quasi uno su cinque (23%) si è immatricolato con 2 o più anni di ritardo; fra i soli laureati di primo livello, l'incidenza di "ritardatari" all'immatricolazione è del 16% (vedi anche il Capitolo 13).

Di converso, la percentuale dei **laureati in età inferiore ai 23 anni** riguarda il 33% dei laureati di primo livello, cui si aggiunge un ulteriore 35% che si laurea all'età di 23 o 24 anni.

La **regolarità** nel concludere gli studi è vincolata alla durata effettiva degli studi, non all'età dei laureati, e costituisce un altro ambito in cui, come si è documentato in precedenti Rapporti, si è assistito a un miglioramento marcato. Il 45% del complesso dei laureati del 2014 ha concluso gli studi in corso, e un ulteriore 25% ha riportato un solo anno di ritardo. Solo il 12,5% termina gli studi 4 o più anni fuori corso. Continua a diminuire, dunque, il **ritardo alla laurea**, cioè la durata degli studi in eccesso rispetto a quella legale, che è pari al 40% (vedi ancora il Capitolo 6).

La **votazione finale** rimane sostanzialmente immutata nei suoi valori medi complessivi (102,2 su 110 nel 2014), con variazioni apprezzabili secondo il tipo di corso di laurea – 99,4 fra i laureati di primo livello, 103,7 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 107,5 fra i laureati dei corsi magistrali biennali – e ancora di più in funzione dell'ambito disciplinare e della sede. Come si spiega in maniera più estesa nel Capitolo 7, al conseguimento di buoni voti contribuiscono la precedente carriera scolastica (tipo di scuola e voto di diploma), il

fatto di aver affrontato gli studi universitari con forti motivazioni culturali e il non avere svolto attività lavorative durante gli studi. Inoltre, nell'ambito dei corsi di laurea magistrali biennali i valori più elevati dei voti implicano una diminuzione della loro capacità di differenziare gli studenti e i loro livelli di preparazione.

La **variabilità nelle votazioni** è anche il frutto di numerosi fattori istituzionali contingenti (standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati, ecc.). Questa elevata variabilità delle votazioni legittima i dubbi di quanti ritengono che la votazione di laurea debba costituire un elemento di accesso ai concorsi pubblici e un criterio di selezione affidabile nel reclutamento del personale. L'elevata variabilità delle votazioni (negli esami di profitto e di laurea), sia tra corso e corso che, a parità di percorso disciplinare, fra sedi diverse, non potrà che continuare ad essere al centro di un'attenta riflessione (Gasperoni & Mignoli, Votazioni agli esami e pratica della valutazione nei percorsi di studio universitari, 2010) (Mignoli, 2012).

Nell'ambito dei **servizi per il diritto allo studio**, va segnalato che il decreto legislativo n. 68/2012 - "Revisione della normativa di principio in materia di Diritto allo Studio e valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti" - ha aggiornato profondamente il quadro legislativo di riferimento istituendo, fra l'altro, l'Osservatorio Nazionale per il Diritto allo Studio universitario che dovrà curare il monitoraggio dell'attuazione del Diritto allo studio. Fra i laureati del 2014 i servizi erogati dall'organismo per il diritto allo studio utilizzati (almeno una volta) in misura più estesa sono le mense/ristorazione (54%), il prestito libri (40%, ma 45% nelle sedi meridionali e insulari), il servizio di borse di studio (22%; ma 27% nelle sedi meridionali e insulari), i contributi per i trasporti (14%) e le integrazioni a favore della mobilità internazionale (12%) (vedi anche il Capitolo 9). I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il 4% del totale; il 6% ha fruito di contributi per l'affitto. In linea generale, i laureati si dichiarano



soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il Diritto allo Studio e di cui hanno fruito; si registrano, tuttavia, aree di criticità legate ai buoni per l'acquisto di libri e strumenti informatici, i servizi per portatori di handicap e i contributi per affitto o per trasporti; circa la metà dei fruitori si dichiara insoddisfatto.

Ci si potrebbe ragionevolmente aspettare una maggiore fruizione di questi servizi da parte di laureati caratterizzati da contesti familiari svantaggiati, ma non è sempre vero: sono i laureati di famiglie avvantaggiate a servirsi di più delle integrazioni alla mobilità internazionale, dei buoni per l'acquisto di libri e di strumenti informatici e del servizio di prestito libri (Mondin & Nardoni, 2015).

La **frequenza alle lezioni** di almeno tre quarti degli insegnamenti previsti riguarda il 68% dei laureati del 2014 (61% per i laureati magistrali a ciclo unico, 68% per i laureati di primo livello, 73% per i laureati magistrali). La più assidua partecipazione alle attività didattiche da parte dei laureati post-riforma pare avere esaurito i suoi effetti; da qualche anno la frequenza esprime valori stabili (vedi Capitolo 3).

Dopo un periodo in cui è aumentata la proporzione di laureati che hanno avuto **esperienze di lavoro** durante gli studi, si è assistito a una flessione, probabilmente per effetto sia della crisi economica sia per l'esaurimento del ritorno degli adulti all'università in seguito all'introduzione del "3+2". Nel 2014, 8 laureati su cento hanno conseguito la laurea **lavorando stabilmente** durante gli studi, soprattutto nell'area dell'insegnamento (19%). Specularmente, l'incidenza di laureati che non hanno svolto alcuna attività di lavoro durante gli studi è stata del 32% nel 2014, segnalando una ulteriore contrazione nell'esperienza del mercato del lavoro (+8 punti percentuali rispetto ai laureati del 2008: capitolo 3).

**Tirocini formativi e stage** svolti e riconosciuti dal corso di studi sono un altro degli obiettivi strategici che da tempo segnalano un progresso sul terreno dell'intesa e della collaborazione università-mondo del lavoro (pubblico e privato). Specifici

approfondimenti sugli effetti dei tirocini indicano che, a parità di condizioni, il tirocinio si associa a una probabilità maggiore di trovare un'occupazione, a un anno dalla conclusione del corso di studi, del 10%; inoltre, tra i laureati dei corsi di primo livello, essi sono decisamente più diffusi tra coloro che non intendono proseguire gli studi (vedi Capitolo 4). L'aumento di queste importanti esperienze, che nel 2014 hanno riguardato una robusta maggioranza (57%) di laureati, risulta positivo anche a un'attenta analisi della qualità.

I giudizi che hanno rilasciato nel tempo i neodottori di ogni livello indicano un'accresciuta soddisfazione per i diversi aspetti dell'**esperienza di studio compiuta**. Con riferimento al 2014, 20 laureati su cento si dichiarano *decisamente soddisfatti* dei rapporti con il **personale docente**. Soddisfazione ancora più consistente riguarda la valutazione delle **aule**, ritenute dal 24% dei laureati *sempre o quasi sempre adeguate* e *spesso adeguate* da un ulteriore 45%. I servizi delle **biblioteche** (prestito/consultazione, orari di apertura e così via) ricevono una valutazione *decisamente positiva* da 30 laureati su cento, e le **postazioni informatiche** sono giudicate *presenti e in numero adeguato* dal 35% dei neodottori 2014. Per il **complesso dell'esperienza universitaria**, il 33% dei laureati si dichiara pienamente soddisfatto; un altro 53% si reputa comunque più soddisfatto che no, per un'incidenza complessiva di soddisfatti dell'86% (vedi Capitolo 8).

La percezione della **validità dell'esperienza** che sta per concludersi è affidata anche all'interrogativo *rifaresti il percorso che stai per completare?*, il quale registra una risposta pienamente positiva (stesso corso e stesso ateneo) di due terzi dell'intera popolazione (il 67%) – una soglia piuttosto stabile nel tempo. Nel complesso, tutti gli indicatori di soddisfazione riferiti ad aspetti specifici del percorso formativo esprimono valori più elevati fra i laureati dei corsi magistrali biennali.

La **predisposizione della tesi/prova finale** ha richiesto in media 5,4 mesi, con prevedibili differenze per tipo di corso: si va da

una media inferiore ai 4 mesi per i laureati di primo livello (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio) fino a una media superiore ai 7 mesi per i laureati magistrali e a ciclo unico, tenuti invece a elaborare una vera e propria tesi di laurea.

Emerge una figura di laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo apprezzabili **conoscenze linguistiche ed informatiche**. La quota di laureati con una conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto si aggira sul 73%. Oltre la metà dichiara di avere una competenza "almeno buona" in relazione a Internet e comunicazione in rete, applicativi per l'elaborazione di testi, fogli elettronici, strumenti di presentazione e sistemi operativi.

Le esperienze di **studio all'estero** dei laureati italiani coinvolgono complessivamente oltre il 12% dei laureati del 2014. Ciò è avvenuto utilizzando soprattutto programmi dell'Unione Europea (Erasmus in primo luogo), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziativa personale. I laureati di primo livello dichiarano un livello di esperienze all'estero più ridotto (10%) rispetto a quello realizzato dai laureati magistrali biennali (16%) e a ciclo unico (18%). Questi ultimi valori si avvicinano all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea. Il 7% dei laureati ha sostenuto esami all'estero poi convalidati al rientro (vedi Capitolo 5); il 4,5% (ma l'8,5% fra i laureati magistrali biennali) ha preparato all'estero una parte significativa della tesi (Galeazzi, *Studiare all'estero: le esperienze dei laureati italiani*, 2014). Va sottolineato che quasi il 3% dei laureati con esperienze di studio all'estero lo devono a un'iniziativa personale, non riconosciuta dal corso di afferenza.

Fra i laureati del 2014 la prosecuzione della **formazione dopo la laurea** è nelle intenzioni o nei percorsi pressoché obbligati del 63,5% dei laureati (vedi anche il Capitolo 11). La tendenza è particolarmente marcata fra laureati di primo livello (77%), che si indirizzano con forte prevalenza verso la laurea magistrale (60%), e fra i laureati magistrali a ciclo unico (66%), i quali si indirizzano

verso scuole di specializzazione (29%) e tirocini/praticantati (12,5%). Sebbene i laureati magistrali biennali siano relativamente meno propensi a proseguire gli studi (38%), su di essi esercita un forte richiamo il dottorato di ricerca: 14% (Bonafé, Pollenzo-Bra, 2014). Quest'anno, al consueto Convegno di maggio, è stato presentato un approfondimento specifico sui laureati che hanno poi completato il dottorato, dal titolo "La mobilità sociale e territoriale dei dottori di ricerca".

Il quadro che emerge dai dati smentisce in parte l'idea prevalente che la quasi-totalità dei laureati di primo livello prosegua gli studi verso la laurea magistrale, eventualmente a causa del presunto ridotto valore del titolo triennale. Inoltre, la prosecuzione della formazione oltre il primo e il secondo livello riguarda in molti casi attività formative ad elevato contenuto professionalizzante, finalizzate all'inserimento occupazionale, ad esempio i master di primo e di secondo livello (8% dei laureati).

Alla storica **mobilità** per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord, che continua a caratterizzare il nostro Paese, si affianca, da qualche tempo quella **verso i paesi esteri**, che costituiscono un obiettivo al quale guarda un numero crescente di giovani neolaureati (non solo per lo studio ma anche come possibile mèta lavorativa). Le difficoltà a trovare un'adeguata collocazione nel proprio Paese spinge i laureati a rendersi disponibili a varcare le Alpi ed anche l'Oceano. La disponibilità a lavorare in un altro stato europeo è dichiarata dal 48% dei laureati; il 36% è addirittura pronto a trasferirsi in un altro continente (Gasperoni & Binassi, I laureati che lavorano all'estero, 2014).

Fra gli **aspetti ritenuti rilevanti nella ricerca del lavoro**, quello che interessa di più continua ad essere l'**acquisizione di professionalità** (indicata dal 76% dei laureati). Assai rilevante anche la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (66%), la possibilità di fare carriera (62%), di fruire di buoni redditi (56,5%) e di svolgere un lavoro congruente con gli studi universitari (50%). Metà dei laureati non esprime preferenze rispetto al settore

(pubblico/privato) verso cui orientarsi per la propria attività lavorativa; circa il 20% dei laureati auspica uno sbocco nel settore pubblico, e poco meno esprime al contrario una preferenza per il settore privato. Ridotta l'incidenza di laureati (uno su dieci) che aspirano a svolgere attività in conto proprio (vedi Capitolo 12) (Ghiselli & Sobrero, 2014).

Della prospettiva a cercare lavoro trasferendosi all'estero si è già detto. Nonostante i luoghi comuni, è diffusa la disponibilità ad effettuare trasferte frequenti di lavoro (27%), fino a rendere disponibile il trasferimento di residenza (52%). Non disponibile a trasferte si dichiara solo il 3% dei laureati. L'apertura alla flessibilità lavorativa da parte dei laureati si intravede anche nel fatto che è ampia la disponibilità per lavori part-time (42%) e per i contratti a tempo determinato (38%).

In sintesi, la documentazione proposta conferma un quadro estremamente eterogeneo del Profilo dei Laureati italiani censiti da AlmaLaurea. Si tratta di una prima importante indicazione a forte contenuto metodologico di cui occorrerebbe tenere conto sia quando si discute in termini generali di questioni inerenti alla performance dell'università italiana, quasi sempre vista come di un unicum indistinto, sia quando si affronta la questione della valutazione degli atenei. Proprio per questo motivo si invita il lettore a consultare la base-dati interattiva di AlmaLaurea per accertarsi di persona di come i risultati complessivi qui commentati presentino variazioni significative secondo il settore disciplinare e la sede degli studi.

## **I laureati di primo livello**

I laureati di primo livello si caratterizzano per una **provenienza scolastica** relativamente meno uniforme rispetto ai laureati magistrali e a ciclo unico. Anche se oltre la metà (54%) dei laureati di primo livello ha conseguito il diploma presso un liceo scientifico o classico, negli altri due gruppi la quota corrispondente è

ancora più alta. I percorsi tecnico-professionali danno conto del 26% dei laureati di primo livello.

Com'era prevedibile, si rileva un nesso significativo tra tipo di scuola secondaria di II grado presso il quale è stato conseguito il diploma e ambito disciplinare degli studi universitari. Se nel complesso il 40,5% dei laureati di primo livello proviene dal liceo scientifico, questa provenienza scolastica riguarda la maggioranza dei laureati in ingegneria (64%) e nei gruppi geo-biologico (60), scientifico (59) e chimico-farmaceutico (53); di converso, gli ex-liceali scientifici sono meno di uno su quattro fra i laureati dei gruppi insegnamento (17%), linguistico (23%) e giuridico (24%). La caratterizzazione scolastica dei diversi percorsi di studio universitario traspare inoltre dal fatto che anche i laureati provvisti di diploma tecnico o professionale, che sono il 26% nel complesso, esprimono una certa variabilità nella loro presenza: relativamente forte nei gruppi giuridico (43%), e agrario (40%) ed economico-statistico (38%), debole nei gruppi psicologico (12%), letterario (13%) e geo-biologico (14,5%). Nell'immaginario collettivo si pensa al laureato come a un giovane proveniente dal liceo classico, ma questo diploma è stato conseguito da "solo" il 14% dei laureati triennali (la loro incidenza più che raddoppia – e arriva al 30% – fra i laureati a ciclo unico). Fra i laureati triennali gli ex-liceali classici si trovano in misura maggiore nei gruppi letterario (34%) e psicologico (22%), mentre sono decisamente meno presenti negli studi per l'educazione fisica (6%), ingegneristici (7%), scientifici (7%) e per l'insegnamento (8%). Nel complesso, le preferenze disciplinari sottese alle provenienze scolastiche mostrano una certa stabilità nel corso del tempo.

Fra i laureati di primo livello le differenze nel **voto medio conseguito in occasione dell'esame conclusivo degli studi secondari di secondo grado** variano apprezzabilmente in funzione dell'ambito disciplinare degli studi universitari e tendono a rispecchiare la composizione per tipo di scuola di quest'ultimo. Nel 2014 il voto acquisito alla maturità è stato uguale a 80,0, su cento

per il complesso dei laureati di primo livello, ma risulta apprezzabilmente inferiore fra i laureati dei gruppi educazione fisica (73,2), insegnamento (75,6), giuridico (76,9), politico-sociale (77,1) e professioni sanitarie (77,6), e raggiunge valori elevati per i laureati dei gruppi scientifico (85,5) e ingegneristico (86,0), entrambi con un'elevata presenza di diplomati dei licei scientifici.

Una presenza significativa di giovani di estrazione sociale non privilegiata emerge da un esame delle **origini sociofamiliari** dei laureati di primo livello. La quota di quanti hanno almeno un genitore laureato è limitata (25%) ed è praticamente eguale alla quota di laureati i cui genitori non hanno conseguito neppure il diploma (23%). La percentuale di laureati di primo livello di estrazione operaia è pari al 28%. Per entrambi questi indicatori si segnala un' estrazione sociale più bassa dei laureati di primo livello rispetto a quelli magistrali e a ciclo unico.

**L'attività lavorativa svolta nel corso degli studi** caratterizza il 67% dei laureati triennali (ma solo per il 21% di essi il lavoro è stato coerente con gli studi); il 7% era lavoratore-studente. I laureati che hanno avuto esperienze di lavoro sono particolarmente numerosi nei gruppi di educazione fisica (84%), giuridico (80), insegnamento (78) e politico-sociale (77), mentre il contatto con il mercato del lavoro è relativamente più debole nei gruppi medico-professioni sanitarie, geo-biologico, ingegneristico, scientifico e chimico-farmaceutico (53-61%). In questi ultimi gruppi si rileva una presenza solo simbolica dei lavoratori-studenti<sup>7</sup> (3-6%), i quali invece incidono in misura più rilevante nei gruppi giuridico (23%), insegnamento (14) e politico-sociale (13).

Va segnalato che in due gruppi disciplinari si osserva, fra i laureati che hanno lavorato durante gli studi, livelli particolarmente elevati di congruenza di quelle esperienze lavorative con gli studi:

---

<sup>7</sup> Lavoratori-studenti, nella definizione adottata da AlmaLaurea, sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

fra i laureati dei gruppi educazione fisica e insegnamento che hanno lavorato, rispettivamente il 58 e il 47% dichiarano che il lavoro era strettamente attinente alle materie centrali del percorso formativo. Si tratta di un elemento importante, che attutisce gli effetti potenzialmente negativi degli impegni lavorativi sul rendimento universitario.

Fra i laureati di primo livello del 2014 l'**età alla laurea** è pari a 25,3 anni. Si consideri, peraltro, che il 16% dei laureati triennali si è immatricolato con un ritardo, rispetto all'età canonica di 19 anni, di almeno 2 anni.

La **regolarità negli studi** appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati triennali (43%). Concludono nei tre anni previsti ben il 67% dei laureati delle professioni sanitarie. All'estremo opposto, laurearsi in corso riesce soltanto a 24 laureati su cento del gruppo giuridico, dove un laureato su 3 ha terminato gli studi con almeno 5 anni di ritardo.

Si conferma un'elevata propensione alla **frequenza alle lezioni**. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti 68 laureati su cento. Anche per questa dimensione dell'esperienza universitaria si registrano forti differenze in funzione del gruppo disciplinare. Risulta particolarmente assidua la partecipazione alle attività didattiche (con oltre l'80% dei laureati che assistono a tre quarti degli insegnamenti) nei gruppi delle professioni sanitarie (il 94%!), architettura e chimico-farmaceutico. Di converso, la presenza in aula è stata relativamente bassa fra i laureati del gruppo giuridico (38%), insegnamento (47) e psicologico (50).

**Lo studio all'estero** con riconoscimento dal corso di studi ha riguardato il 7% dei laureati di primo livello del 2014, con un picco particolarmente marcato nel gruppo linguistico (33%) e valori solo relativamente elevati nel gruppo politico-sociale (9). Hanno avuto esperienze di studio riconosciute all'estero meno del 3% dei laureati dei gruppi insegnamento, medico-professioni sanitarie, chimico-farmaceutico ed educazione fisica. Più complessivamente le



esperienze di studio all'estero (comprendendovi anche le attività condotte su iniziativa personale) coinvolgono il 10% dei primo livello.

Le esperienze di  **tirocinio e stage riconosciute dal corso di studi**, a sottolineare il forte impegno delle università e la loro collaborazione con il mondo del lavoro, hanno coinvolto il 60% dei laureati di primo livello; due terzi dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università. I tirocini sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre l'80% dei neodottori dei gruppi insegnamento, professioni sanitarie e agrario, mentre interessano solo una minoranza dei laureati dei gruppi giuridico, ingegneristico, economico-statistico, letterario e scientifico. È bene ricordare che l'esperienza di tirocinio/stage si associa a un più elevato tasso di occupazione.

La **soddisfazione per l'esperienza universitaria** risulta elevata e consolidata nel tempo. Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studi concluso 31 laureati su cento (ed altri 54 esprimono una soddisfazione più moderata). I più *decisamente* soddisfatti sono i laureati dei gruppi giuridico, agrario e insegnamento (38-39%); i meno soddisfatti, al contrario, sono i neodottori dei gruppi architettura, linguistico ed educazione fisica (21-24). Il 18% dei laureati di primo livello si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con i docenti (ed altri 65 dichiarano di esserlo in misura più contenuta), con punte più alte nei gruppi medico-professionisti sanitarie, agrario, giuridico e chimico-farmaceutico e livelli di maggiore insoddisfazione nei gruppi architettura e ingegneria. I giudizi complessivamente positivi sono ampiamente maggioritari anche per i rapporti con gli studenti (92%), per le aule (67%), per le biblioteche (77%) e per la sostenibilità del carico di studio (87%).

Se potessero tornare indietro al momento dell'immatricolazione 64 laureati su cento sarebbero disposti a **ripetere l'esperienza di studio appena compiuta**, nello stesso percorso di studio della stessa università. Altri 11 resterebbero nello stesso Ateneo, ma si indirizzerebbero a un altro corso; 14 laureati su cento farebbero la

scelta inversa: stesso corso, ma in altro Ateneo. Altri 8 cambierebbero sia corso sia sede, e solo 3 non si iscriverebbero più. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 74% dei laureati del gruppo scientifico, il 71% del gruppo agrario e il 70% dei neodottori di ingegneria. I meno soddisfatti, in quanto non confermerebbero la scelta fatta, sono i laureati in lingue (51%) e architettura (58%).

Come negli anni passati, un'ampia maggioranza di neolaureati di primo livello (il 77%) dichiara **l'intenzione di proseguire gli studi**. Il proposito di conseguire ulteriori qualifiche è particolarmente diffuso fra i neodottori in psicologia (93%), scienze geo-biologiche (90) e ingegneria (87). Di converso, dichiarano la convinzione di aver esaurito il loro percorso formativo relativamente molti laureati dei gruppi giuridico (45%), insegnamento (42%), delle professioni sanitarie (34%) e agrario (31%) (Filippucci & Figari, 2013) (Galeazzi, Proseguimento degli studi dopo la laurea di primo livello, 2012).

Non tutti i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi hanno in mente il "+2", anche se la **laurea magistrale** è l'obiettivo più diffuso, essendo stata indicata da 60 laureati su cento. Si tratta di un titolo particolarmente desiderato dai neodottori in psicologia (87%), ingegneria (84%) e scienze geo-biologiche (84%). L'8% nei neodottori intende invece iscriversi a un corso di master universitario, un titolo che attrae soprattutto i laureati in professioni sanitarie (27%) e, in misura molto più ridotta, in discipline politiche-sociali (10%) e linguistiche (9%).

### **I laureati magistrali a ciclo unico**

I corsi di laurea a ciclo unico e quelli triennali sono gli unici corsi di studio cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I corsi a ciclo unico durano almeno cinque anni e si concentrano in pochi ambiti disciplinari:

farmaceutico, architettura, medicina e odontoiatria, medicina veterinaria, giurisprudenza, conservazione dei beni culturali e, di recente, scienze della formazione primaria<sup>8</sup>. I laureati magistrali a ciclo unico nel sistema AlmaLaurea hanno superato, nel 2014, la soglia di 24 mila (e danno dunque conto del 10,7% del complesso dei laureati). Una realtà nella quale, negli ultimi anni, a seguito delle modifiche introdotte dal D.M. 270/2004, è andata crescendo la quota appartenente al gruppo giuridico. Nel 2014 oltre il 43% dei laureati magistrali a ciclo unico appartengono al gruppo giuridico; un altro 24% è costituito da medici e odontoiatri; il 17% ha conseguito una laurea del gruppo farmaceutico, il 12% in architettura e il 3% in medicina veterinaria.

Prevalgono nettamente le donne (il 63%, una quota superiore a quella osservata fra i laureati di primo livello o magistrali), le quali costituiscono la maggioranza dei laureati in ognuno dei gruppi disciplinari (dal 73% nel gruppo farmaceutico al 58% nel medico).

Rispetto agli altri tipi di corso di laurea, i laureati magistrali a ciclo unico si immatricolano senza ritardi significativi (il 92% si immatricola tutt'al più con un anno di ritardo rispetto all'età canonica), nonostante l'accesso ai corsi a ciclo unico sia regolamentato da esami di ammissione e molti iscritti tentino più volte di superarli. Nel gruppo medico, in particolare, il 23% dei laureati sostiene di avere avuto precedenti esperienze universitarie non portate a termine, il che suggerisce l'immatricolazione ad altri corsi di laurea "in attesa" di superare la selezione.

I laureati a ciclo unico costituiscono un collettivo di **estrazione sociale** relativamente elevata. Il 44% ha un almeno genitore laureato (anzi, il 21% ha *entrambi* i genitori laureati), rispetto al 25 dei laureati di primo livello. Il 35% dei laureati a ciclo unico è di origini borghesi e solo il 18 proviene da famiglie operaie, contro,

---

<sup>8</sup> Ai corsi magistrali a ciclo unico in Conservazione dei beni culturali fanno capo appena 35 laureati nel 2014, e ancora nessuno fa capo a Scienze della formazione primaria, motivo per cui non si farà più riferimento a questi due gruppi disciplinari in questa sede.

rispettivamente, il 20 e il 28% dei laureati di primo livello. L'estrazione sociale elevata è particolarmente accentuata fra i laureati del gruppo medico (44%).

Anche le **origini scolastiche** sono relativamente qualificate. Il 78% dei laureati magistrali a ciclo unico ha una formazione liceale classica (30%) o scientifica (48), contro il 54% tra i laureati triennali (rispettivamente il 14 e il 40% proviene dal liceo classico e scientifico). Anche a causa della selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato, il voto di diploma risulta relativamente alto: 85,7 in media, rispetto all'80,0 dei laureati triennali.

I giovani di **cittadinanza estera** danno conto di una quota dei laureati a ciclo unico (3,1%) non dissimile da quella rilevata fra i laureati di primo livello (3,2%). Gli stranieri sono tuttavia relativamente numerosi nei gruppi medico (4,4%) e farmaceutico (5,9), mentre sono quasi assenti fra i neolaureati in giurisprudenza (1,4).

I percorsi di studio a ciclo unico sono, da una parte, tendenzialmente impegnativi e, dall'altra, accolgono, come si è visto, giovani di origini sociali più elevate. Non sorprende, dunque, constatare che lo **svolgimento di attività lavorative** è meno diffuso, coinvolgendo il 59% dei laureati (contro il 67% dei laureati triennali). Solo 2,7 neolaureati a ciclo unico su cento sono lavoratori-studenti, circa due quinti di quelli osservati fra i laureati di primo livello.

A livello complessivo, i laureati a ciclo unico non dichiarano di avere **partecipato più assiduamente alle attività didattiche** dei loro colleghi dei corsi triennali. Questo risultato, tuttavia, è determinato dal fatto che i laureati a ciclo unico del gruppo giuridico frequentano relativamente poco (solo il 36% partecipa alle lezioni di almeno tre quarti degli insegnamenti), mentre negli altri ambiti disciplinari la partecipazione intensa ha interessato tra il 75 e l'87% dei laureati.

Le **performance accademiche** dei laureati a ciclo unico paiono molto positive se si prende in esame la votazione di laurea

(in media 104 su 110, contro una media di 99 fra i laureati di primo livello), con variazioni che vanno da 100-101 fra i neodottori nel gruppo farmaceutico e in giurisprudenza a 109,5 in medicina e odontoiatria<sup>9</sup>. L'età alla laurea è pari a 26,9 anni. Solo il 34% dei laureati a ciclo unico è ancora in corso al momento della laurea (ma i regolari salgono al 46% nel gruppo medico), ma la maggioranza consegue il titolo entro il primo anno fuori corso e oltre sette su dieci accumulano al massimo due anni di ritardo.

Risulta positiva la **valutazione dell'esperienza universitaria**: il 65% dei neolaureati a ciclo unico ripeterebbe la scelta del corso di studio e della sede se potesse tornare indietro. Il 19 farebbe lo stesso corso, ma in una sede diversa; fra i laureati triennali solo il 14% indica la stessa opzione. Questa differenza potrebbe essere attribuita al fatto che gli studi a ciclo unico sono per l'appunto vincolati al superamento di una prova di ammissione, e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi; tuttavia, i laureati a ciclo unico *non* esprimono una propensione maggiore alla mobilità territoriale in ingresso all'università rispetto ai laureati triennali. Rispetto ai laureati di primo livello, quelli a ciclo unico manifestano una minore soddisfazione (che rimane comunque ampiamente positiva) in merito alla sostenibilità del carico di studio (77% di soddisfatti, contro l'87 fra i primo livello); il giudizio sul carico di studio è meno positivo fra i laureati in medicina veterinaria (60%). Si rilevano anche altre criticità: il giudizio dei neoarchitetti sull'adeguatezza delle aule (solo il 35% di giudizi favorevoli).

Due terzi dei laureati a ciclo unico esprimono la volontà di **proseguire gli studi** (contro il 77% dei laureati triennali). L'intenzione di conseguire altre qualifiche varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare: alta fra i medici (92%, con un 81% orientato alla specializzazione post-laurea), bassa fra gli architetti (43%, di cui la metà orientati a un master o a un dottorato) e i laureati del gruppo farmaceutico (46%, con un 12% orientato a un

---

<sup>9</sup> Non si dimentichi che nel calcolo delle votazioni medie di laurea, AlmaLaurea pone 110 e lode uguale a 113.

dottorato, 11% a un master e 8% ad una scuola di specializzazione). Fra i laureati in giurisprudenza è relativamente alta la quota di coloro che intendono impegnarsi nel praticantato (25%).

### **I laureati magistrali**

Oltre la metà dei laureati magistrali – che hanno completato un corso di durata biennale cui hanno acceduto dopo aver conseguito *almeno* una laurea triennale – si concentra in quattro percorsi disciplinari: economico-statistico (19%), ingegneristico (18%), politico-sociale (11%) e letterario (11%). Nessun altro gruppo supera la soglia del 10%.

Le **origini sociofamiliari** dei laureati magistrali sono simili a quelle dei laureati di primo livello, anche se si osserva un leggero squilibrio “verso l’alto” (una quota lievemente maggiore di figli/e di genitori laureati e/o della borghesia).

Nel complesso i laureati magistrali presentano un **passato scolastico** piuttosto simile a quello dei laureati triennali, ossia caratterizzato da studi liceali (classico 15% o scientifico 42%) e tecnici (22%). Tuttavia, si tratta di studenti che hanno avuto carriere scolastiche più brillanti, testimoniate dal voto medio di diploma (84 in media, contro l’80 dei laureati triennali), il che suggerisce che a continuare gli studi dopo la laurea di primo livello sono gli studenti più bravi.

Si tratta anche di giovani più propensi alla **mobilità geografica** per motivi di studio: il 32% ha conseguito il titolo magistrale in una provincia diversa e non limitrofa a quella di conseguimento del diploma di scuola secondaria (contro il 22,5% dei laureati triennali e il 25% dei laureati a ciclo unico).

Che si tratti di laureati in parte (auto)selezionati, e di qualità, è confermato dalla loro particolare **regolarità negli studi**. Essi hanno concluso l’esperienza universitaria in corso in oltre la metà dei casi

(53%) e tutt'al più con un anno di ritardo in oltre otto casi su dieci (naturalmente, la minore durata del corso rispetto ad altri tipi di laurea contribuisce a questo esito). L'**età media** di conseguimento alla laurea si attesta sui di 27,7 anni – una media che è influenzata dai valori compresi fra i 33,9 anni del gruppo delle professioni sanitarie, i 31,4 anni del gruppo insegnamento e i 32,0 del gruppo giuridico, da una parte, e, dall'altra, i 26,1 anni del gruppo chimico-farmaceutico, i 26,6 del gruppo economico-statistico, i 26,7 del gruppo scientifico e i 26,9 del gruppo ingegneristico. L'età effettiva, "lorda", alla laurea è condizionata dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso al biennio magistrale in età superiore a quella tradizionale<sup>10</sup>: ben il 42% dei laureati magistrali si è iscritto con un ritardo di almeno 2 anni.

Fra i laureati magistrali si registra una **votazione finale** molto elevata, 107,5, specie in confronto con i laureati di altro tipo. Voti così alti fanno pensare che il sistema universitario rinunci a segnalare le differenze che ci sono nei livelli di preparazione e competenza che i laureati magistrali manifestano. Solo in alcuni gruppi si osservano votazioni medie inferiori a 107: giuridico (100), economico-statistico (106) e ingegneristico (106).

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali si riscontrano indici particolarmente elevati di **frequenza alle lezioni** (73 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti). L'assiduità varia apprezzabilmente secondo il gruppo disciplinare, dal minimo del gruppo giuridico (29%) al massimo dei gruppi architettura e professioni sanitarie (89%).

Si riscontra, inoltre, una consistente **esperienza di tirocinio**, che coinvolge complessivamente il 57% dei laureati magistrali. Inoltre, il 13% dei magistrali ha svolto sì un tirocinio, ma durante il periodo di studio nella laurea triennale, il che porta la quota

---

<sup>10</sup> Per i corsi di laurea magistrale l'età regolare (o canonica) all'iscrizione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo preuniversitario che nel primo livello).

complessiva di laureati magistrali con esperienze di stage al 70%.

I laureati magistrali che hanno usufruito delle opportunità di **studio all'estero** nell'ambito di iniziative riconosciute dal corso di laurea magistrale sono il 13% (16% se si considerano anche le iniziative private), cui si aggiunge un altro 5% di laureati che hanno partecipato a programmi comunitari di studio all'estero soltanto durante il periodo di studio nella laurea triennale. Le esperienze di studio all'estero durante gli studi magistrali hanno riguardato in misura particolarmente marcata non solo, com'era prevedibile, i laureati di ambito linguistico (31%), ma anche quelli dei gruppi ingegneria (21%), architettura (19%), scientifico (17%), chimico-farmaceutico (17%), politico-sociale (16%) e agrario (16%).

Più di altri tipi di laureati, inoltre, quelli magistrali sono stati impegnati in **esperienze di lavoro** durante gli studi (69%), con una presenza non trascurabile di lavoratori-studenti (9%) – con punte nei gruppi delle professioni sanitarie (50%), giuridico (26%) e insegnamento (25%).

Sono *decisamente soddisfatti* del corso di laurea 36 laureati magistrali su cento; altri 51 esprimono comunque una valutazione positiva. Si tratta di un livello di appagamento complessivo per la più recente esperienza universitaria leggermente superiore a quello registrato fra gli altri tipi di laureati. I laureati magistrali risultano particolarmente più soddisfatti degli altri, tuttavia, per quanto concerne i rapporti con i docenti e l'adeguatezza delle aule, e quindi sono forse questi gli elementi che contribuiscono all'elevata propensione a confermare la scelta del corso e della sede di laurea (indicata da 72 laureati magistrali su cento, una quota anch'essa superiore a quella osservata fra laureati di primo livello e magistrali e a ciclo unico).

La quota di laureati magistrali che intende **proseguire gli studi** è relativamente bassa e interessa solo il 38% del collettivo. In altre parole, la propensione a cercare ulteriori qualifiche è circa la metà di quella rilevata fra i laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico. Questa intenzione si indirizza soprattutto verso il



dottorato di ricerca (14%) e il corso di master (9%), e riguarda la maggioranza dei laureati magistrali nei gruppi psicologico (76%), geo-biologico (59%), delle professioni sanitarie (58%), scientifico (51%) e letterario (50%).

### **La valutazione dell'università: una questione di metodo**

Il progetto di valutare il sistema universitario e, su questa base, di rafforzare i meccanismi premiali nell'assegnazione delle risorse è da considerarsi un passo positivo. La sua riuscita richiede, da un lato, la disponibilità di un ampio quadro informativo aggiornato e affidabile e, dall'altro lato, l'adozione di metodi appropriati al contesto universitario italiano, così come esso emerge anche dalla rappresentazione offerta dalla documentazione AlmaLaurea.

Quest'ultima, raccolta in quasi venti anni di attività, oltre a contribuire già da ora a delineare questo quadro informativo per i laureati italiani, offre alcune indicazioni metodologiche utili ai fini della concreta implementazione della valutazione e dei meccanismi premiali. Ciò a partire dalla constatazione che in Italia, per diverse ragioni, in tempi recenti si è affermata la tendenza a valutare la performance del sistema educativo attraverso indicatori che guardano con particolare attenzione soprattutto i risultati in uscita (risultati degli esami, tasso di successo scolastico, tasso di dispersione, ecc.).

Nei fatti, in questo modo vengono sottovalutate due questioni di fondo: gli studenti sono insieme l'input fondamentale e l'output dei processi formativi; occorre tener conto del ruolo dei fattori contestuali nell'influenzare e condizionare sia i processi formativi sia le opportunità occupazionali.

Per quanto riguarda la qualità degli studenti che accedono all'istruzione terziaria (che è quella che per motivi evidenti risente maggiormente della qualità degli apprendimenti progressi) le

distorsioni che derivano da un approccio che non ne tenga conto aumentano, evidentemente, sia con la variabilità della qualità della scuola secondaria di provenienza degli immatricolati sia al ridursi della loro mobilità tra sedi. Come si è visto, la documentazione AlmaLaurea testimonia, oltre che la presenza di un quadro nazionale molto differenziato relativo alle caratteristiche dei laureati all'immatricolazione, anche una loro ridotta mobilità per motivi di studio.

Non tenendo conto di questi aspetti si potrebbe correre il rischio, in primo luogo, di premiare sedi universitarie che, a parità di capacità formativa, godono di condizioni più favorevoli rispetto ad altre collocate in contesti più disagiati. In secondo luogo, in assenza di efficaci strumenti di sostegno al diritto allo studio, in grado di creare pari opportunità di accesso (anche nella forma delle borse di studio e di un'adeguata politica di edilizia universitaria), di promuovere la polarizzazione del sistema formativo. A pagarne le spese, indipendentemente dal loro talento, sarebbero gli studenti meno mobili, provenienti soprattutto dai gruppi sociali più svantaggiati, le scuole/università collocate in contesti più disagiati, indipendentemente dai (de)meriti del personale che vi opera<sup>11</sup>.

È peraltro evidente che per valutare gli atenei *a parità di condizioni*, occorre potere fruire di un meccanismo di rilevazione delle caratteristiche e delle performance degli studenti e dei laureati, esteso a tutto il sistema universitario, in grado di seguirli nella carriera universitaria e durante l'inserimento lavorativo, così come attualmente succede per i laureati delle università appartenenti al Consorzio AlmaLaurea.

I benefici di questo rafforzamento del quadro informativo vanno oltre la mera questione della valutazione da parte dell'ANVUR e spaziano dal potenziamento delle attività di orientamento, di *job*

---

<sup>11</sup> In (Bound, M.F., & Turner, 2010) viene mostrato che, in un paese ad elevata mobilità degli studenti come gli USA, l'allungamento nei tempi di completamento degli studi registrato dalle fasce sociali più deboli sia addebitabile, in buona parte, alla riduzione delle risorse a disposizione delle istituzioni educative pubbliche di quel paese.

*placement*, di monitoraggio interno, di valutazione e autovalutazione dell'offerta formativa delle università, al miglioramento generale del quadro informativo all'interno del quale famiglie e imprese effettuano le loro scelte e definiscono le loro politiche del personale<sup>12</sup>.

Come sempre, la documentazione messa a disposizione di AlmaLaurea mediante i suoi Rapporti sul Profilo dei Laureati e sulla Condizione Occupazionale dei Laureati si prefiggono anche di mettere gli aspiranti studenti universitari e le loro famiglie in grado di vagliare a fondo le opportunità formative che hanno a disposizione. Tale documentazione va ad arricchire i **percorsi per l'orientamento dei giovani** delle scuole secondarie di secondo grado fornite da **AlmaDiploma (www.almadiploma.it)** ed **AlmaOrientati (www.almaorientati.it)**<sup>13</sup>.

#### **Alcune considerazioni conclusive**

In questo Rapporto, alcuni temi sono approfonditi in maniera particolare, in quanto caratterizzano (o dovrebbero caratterizzare) il dibattito sull'istruzione universitaria: le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università; il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni; i tirocini formativi, le esperienze di studio all'estero; la regolarità negli studi; il valore segnaletico dei voti agli esami e del voto di laurea; i giudizi dei laureati sull'esperienza universitaria; i servizi per il diritto allo studio; le condizioni di vita degli studenti nelle città universitarie; le prospettive di studio e di lavoro per il futuro post-laurea; gli adulti all'università; i laureati di cittadinanza estera.

---

<sup>12</sup> Valutazioni già espresse dal direttore di AlmaLaurea in occasione dell'audizione presso la XI Commissione (Lavoro pubblico e privato, Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo), del 22 giugno 2011.

<sup>13</sup> Si veda la documentazione AlmaDiploma e AlmaOrientati [www.almadiploma.it/scuole/profilo/profilo2014/pdf/B\\_prima%20e%20do po%20il%20diploma%202014.pdf](http://www.almadiploma.it/scuole/profilo/profilo2014/pdf/B_prima%20e%20do po%20il%20diploma%202014.pdf)

L'ampiezza e l'articolazione della documentazione disponibile consentono conclusioni più puntuali e coerenti oltreché indicazioni più utili per eventuali interventi premiali o migliorativi. La sua immediata consultabilità on-line (fin dal giorno della sua presentazione al Convegno presso l'Università di Milano Bicocca), disaggregata per tipo di corso, ateneo, facoltà/dipartimento/scuola, gruppo disciplinare, classe e corso di laurea, restituisce ad ognuna delle università aderenti al Consorzio una documentazione completa, tempestiva, affidabile sulle caratteristiche dei propri laureati, in grado di rispondere anche alle richieste rivolte agli Atenei da parte del Ministero ed a quelle avanzate dall'ANVUR.

La stessa documentazione costituisce da tempo, per le aziende pubbliche e private italiane ed estere, uno strumento importante di supporto alla valutazione dei potenziali candidati all'assunzione (neo-laureati ma anche laureati con esperienze di lavoro), così come un supporto fondamentale per ogni efficace azione di orientamento nella scelta dei percorsi al termine degli studi secondari, durante il corso universitario e in uscita dal medesimo.

Il bilancio complessivo che emerge in questo Rapporto evidenzia ancora una volta il consolidamento dei risultati complessivi emersi negli anni precedenti (stabilmente migliori di quelli riferiti ai laureati pre-riforma), nonché l'ampia eterogeneità che permane nelle caratteristiche dei laureati. In altre parole, non esiste un unico profilo del laureato ma *più* profili declinati in base a una pluralità di aspetti fra cui l'ambito familiare di origine, l'area geografica di provenienza, gli studi secondari, l'ambito disciplinare, l'ampiezza dell'offerta formativa proposta e le variazioni territoriali alla luce del dinamismo del mercato del lavoro locale. Tutto ciò impone di spingere l'analisi al di là del dato aggregato, di tenere nel debito conto l'estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati, di distinguere le offerte formative tradottesì in risultati positivi da quelle in evidente stato di sofferenza, di considerare i diversi punti di partenza che caratterizza il corpo studentesco dei diversi contesti universitari al fine di apprezzarne il valore aggiunto.

**Principali caratteristiche dei laureati - 2014**

(segue 1/2)

|   | 2014           |                |                                 |
|---|----------------|----------------|---------------------------------|
|   | TOTALE         | 1° livello     | lauree magistrali a ciclo unico |
| <b>numero dei laureati</b>  | <b>228.240</b> | <b>131.568</b> | <b>24.433</b>                   |
| <b>femmine</b>  | <b>60,4</b>    | <b>59,8</b>    | <b>63,3</b>                     |
| <b>età media alla laurea</b>  | <b>26,5</b>    | <b>25,3</b>    | <b>26,9</b>                     |
| <b>età alla laurea (%)</b>  |                |                |                                 |
| meno di 23 anni   | 19,3           | 33,2           | 0,2                             |
| 27 anni e oltre   | 27,5           | 17,9           | 35,0                            |
| <b>laureati esteri (%)</b>  | <b>3,4</b>     | <b>3,2</b>     | <b>3,1</b>                      |
| <b>titolo di studio dei genitori (%)</b>  |                |                |                                 |
| almeno un genitore laureato   | 28,0           | 24,9           | 44,4                            |
| al più scuola media inferiore   | 22,0           | 22,9           | 14,7                            |
| <b>classe sociale (%)</b>   |                |                |                                 |
| borghesia   | 21,7           | 19,8           | 34,9                            |
| classe operaia  | 26,4           | 28,2           | 17,7                            |
| <b>diploma secondario superiore (%)</b>   |                |                |                                 |
| scientifico   | 41,2           | 40,5           | 47,7                            |
| tecnico   | 21,2           | 23,1           | 10,0                            |
| classico  | 15,8           | 13,6           | 30,2                            |
| <b>voto di diploma (medie, in 100-mi)</b>   | <b>81,7</b>    | <b>80,0</b>    | <b>85,7</b>                     |
| <b>età all'immatricolazione (%)</b>   |                |                |                                 |
| 2 o più anni di ritardo   | 23,4           | 16,2           | 8,0                             |
| <b>punteggio degli esami (medie)</b>  | <b>26,2</b>    | <b>25,5</b>    | <b>26,2</b>                     |
| <b>voto di laurea (medie)</b>   | <b>102,2</b>   | <b>99,4</b>    | <b>103,7</b>                    |
| <b>regolarità negli studi (%)</b>   |                |                |                                 |
| in corso  | 44,7           | 43,3           | 33,6                            |
| 1° anno fuori corso   | 25,0           | 23,7           | 22,6                            |
| 5° anno fuori corso e oltre   | 8,6            | 9,2            | 11,3                            |
| <b>indice di ritardo (rapporto fra ritardo e durata legale del corso) (medie)</b> | <b>0,40</b>    | <b>0,42</b>    | <b>0,30</b>                     |
| <b>hanno frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti</b>     | <b>67,9</b>    | <b>67,9</b>    | <b>61,4</b>                     |
| <b>hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)</b>                        | <b>22,2</b>    | <b>23,1</b>    | <b>19,3</b>                     |
| <b>hanno svolto periodi di studio all'estero (%)</b>                              | <b>12,4</b>    | <b>10,0</b>    | <b>18,0</b>                     |
| con Erasmus o altro programma dell'Unione Europea                                 | 7,7            | 5,9            | 12,1                            |
| altra esperienza riconosciuta dal corso di studi                                  | 2,0            | 1,3            | 2,4                             |
| iniziativa personale  | 2,7            | 2,8            | 3,4                             |
| <b>non hanno compiuto studi all'estero</b>  | <b>87,4</b>    | <b>89,9</b>    | <b>81,8</b>                     |
| <b>hanno svolto tirocini/stage o lavoro riconosciuti dal corso di laurea (%)</b>  | <b>56,8</b>    | <b>60,2</b>    | <b>40,1</b>                     |
| <b>mesi impiegati per la tesi/prova finale (medie)</b>                            | <b>5,4</b>     | <b>3,9</b>     | <b>7,6</b>                      |
| <b>hanno esperienze di lavoro (%)</b>   | <b>67,4</b>    | <b>67,2</b>    | <b>58,6</b>                     |
| lavoratori-studenti   | 7,8            | 6,9            | 2,7                             |
| <b>nessuna esperienza di lavoro</b>   | <b>32,2</b>    | <b>32,4</b>    | <b>41,1</b>                     |
| <b>lavoro coerente con gli studi</b>  | <b>16,2</b>    | <b>13,8</b>    | <b>8,4</b>                      |
| <b>lauree magistrali*</b>   | <b>65.136</b>  |                |                                 |
|   |                |                | <b>58,6</b>                     |
|   |                |                | <b>27,7</b>                     |
|   |                |                | <b>0,1</b>                      |
|   |                |                | <b>38,8</b>                     |
|   |                |                | <b>4,1</b>                      |
|   |                |                | <b>29,2</b>                     |
|   |                |                | <b>21,4</b>                     |
|   |                |                | <b>21,5</b>                     |
|   |                |                | <b>25,6</b>                     |
|   |                |                | <b>42,0</b>                     |
|   |                |                | <b>21,6</b>                     |
|   |                |                | <b>15,1</b>                     |
|   |                |                | <b>83,9</b>                     |
|   |                |                | <b>42,3</b>                     |
|   |                |                | <b>27,5</b>                     |
|   |                |                | <b>107,5</b>                    |
|   |                |                | <b>53,4</b>                     |
|   |                |                | <b>30,0</b>                     |
|   |                |                | <b>1,8</b>                      |
|   |                |                | <b>0,27</b>                     |
|   |                |                | <b>73,2</b>                     |
|   |                |                | <b>21,7</b>                     |
|   |                |                | <b>15,6</b>                     |
|   |                |                | <b>10,0</b>                     |
|   |                |                | <b>3,4</b>                      |
|   |                |                | <b>2,2</b>                      |
|   |                |                | <b>83,9</b>                     |
|   |                |                | <b>56,9</b>                     |
|   |                |                | <b>7,2</b>                      |
|   |                |                | <b>69,5</b>                     |
|   |                |                | <b>9,4</b>                      |
|   |                |                | <b>30,1</b>                     |
|   |                |                | <b>22,0</b>                     |

\* I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

|  | 2014   |            |                                 |                    |
|--|--------|------------|---------------------------------|--------------------|
|  | TOTALE | 1° livello | lauree magistrali a ciclo unico | lauree magistrali* |
| <b>valutazioni esperienze universitaria: decisamente soddisfatti (%)</b>   |        |            |                                 |                    |
| corso di studi   | 32,9   | 31,2       | 32,1                            | 36,5               |
| rapporti con i docenti   | 20,4   | 18,2       | 16,0                            | 26,0               |
| <b>valutazioni strutture universitarie (%)</b>                             |        |            |                                 |                    |
| aule sempre o quasi sempre adeguate  | 24,0   | 22,0       | 22,4                            | 28,5               |
| postazioni informatiche presenti e in numero adeguato                      | 34,6   | 34,7       | 30,3                            | 36,1               |
| <b>carico di studio degli insegnamenti sostenibile: decisamente sì (%)</b> | 27,9   | 26,6       | 18,4                            | 34,2               |
| <b>si iscriverebbero di nuovo all'università? (%)</b>                      |        |            |                                 |                    |
| sì, allo stesso corso dell'Ateneo  | 66,7   | 64,4       | 64,8                            | 71,8               |
| sì, ma ad un altro corso dell'Ateneo                                       | 9,1    | 10,7       | 7,1                             | 6,5                |
| sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo                                | 13,2   | 13,7       | 18,9                            | 10,3               |
| sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo                              | 6,9    | 7,5        | 6,2                             | 5,9                |
| non si iscriverebbero più all'università                                   | 3,6    | 3,1        | 2,5                             | 5,0                |
| <b>lingue straniere: conoscenza "almeno buona" (%)</b>                     |        |            |                                 |                    |
| inglese  | 72,8   | 70,9       | 73,3                            | 78,6               |
| francese   | 18,0   | 17,6       | 16,9                            | 19,2               |
| spagnolo   | 12,9   | 12,8       | 10,9                            | 14,4               |
| tedesco  | 3,9    | 4,1        | 2,7                             | 3,9                |
| <b>strumenti informatici: conoscenza "almeno buona" (%)</b>                |        |            |                                 |                    |
| word processor (elaborazione di testi)                                     | 76,9   | 74,1       | 73,1                            | 84,7               |
| fogli elettronici (Excel, ...)   | 65,7   | 62,7       | 57,5                            | 76,5               |
| sistemi operativi  | 56,8   | 53,4       | 53,1                            | 66,1               |
| linguaggi di programmazione  | 22,4   | 21,5       | 15,5                            | 27,3               |
| <b>intendono proseguire gli studi (%)</b>                                  | 63,5   | 76,6       | 65,8                            | 38,3               |
| laurea magistrale  | 35,7   | 60,1       | 2,3                             | 1,0                |
| scuola di specializzazione post-laurea                                     | 5,0    | 1,3        | 29,0                            | 3,6                |
| master (qualsiasi tipologia)   | 10,5   | 10,1       | 10,9                            | 11,0               |
| dottorato di ricerca   | 4,8    | -          | 6,7                             | 14,3               |
| altro  | 7,3    | 4,8        | 16,7                            | 8,2                |
| <b>ricerca del lavoro (%)</b>  |        |            |                                 |                    |
| intendono cercare lavoro   | 42,6   | 34,0       | 44,8                            | 59,8               |
| <b>aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro: decisamente sì (%)</b>      |        |            |                                 |                    |
| acquisizione di professionalità  | 75,8   | 75,1       | 81,0                            | 75,9               |
| possibilità di guadagno  | 56,5   | 57,6       | 58,6                            | 54,3               |
| coerenza con gli studi   | 49,8   | 48,7       | 58,9                            | 47,7               |
| stabilità/sicurezza del posto di lavoro                                    | 66,3   | 68,4       | 68,1                            | 61,4               |
| <b>disponibilità a lavorare all'estero: decisamente sì (%)</b>             |        |            |                                 |                    |

\* I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.